L'arcivescovo di Milano Montini saluta alcuni bambini

Umiltà, fortezza e audacia: le virtù di Montini

Milano gli era rimasta nel cuore, la nominava spesso, certamente pensava a quella «palestra episcopale» che fu per lui sedere sulla cattedra di Ambrogio e Carlo. Giovanni Battista Montini fu arcivescovo di Milano per un periodo non troppo prolungato, 8 anni, ma sono evidenti i legami che uniscono, con un filo rosso, l'episcopato ambrosiano e il suo papato. Il futuro Paolo VI fu alla guida della Diocesi dal 1955 al 1963, con lungimiranza, intelligenza e finezza intellettuale parlò chiaro a credenti e non, come profetica guida di una «Milano che non dà tregua», come scrisse nel 1959, e di cittadini ai quali «non bisognava insegnare a lavorare, ma a pregare». Come non ricordare, l'ormai leggendaria Missione di Milano del 1957 che resta, a oggi, la più grande mai predicata nella Chiesa cattolica, per raccontare l'ansia del futuro santo per la trasmissione della fede e per edificare una Chiesa di popolo, diremmo oggi, «in uscita»? Un ruolo - questo - vissuto con umiltà e fortezza, significativamente, attraverso le due virtù eroiche emerse più spiccatamente nel processo di canonizzazione. Da qui la tensione all'evangelizzazione, portata, da Pastore ambrosiano, in ogni angolo della metropoli e, come Pontefice, ovunque nel mondo, visitando, per primo, i 5 continenti, con quello sguardo «amico» che egli rivolse al mondo contemporaneo capace di arrivare a una «vera e propria simpatia». Pur nella consapevolezza delle difficoltà del tempo e, soprattutto, del drammatico fossato che si andava creando tra fede e vita, già segnalato negli anni Trenta del secolo scorso dal Papa allora giovane assistente ecclesiastico della Fuci. E, poi, la comunicazione della gioia del Vangelo, specie ai giovani. Non a caso, l'esortazione *Gaudete in Domino*, il primo documento ufficiale della Chiesa sulla gioia cristiana, è dedicato a loro. Proprio perché li conosce, il Papa può inquadrare positivamente anche la contestazione del '68 e non averne paura. Giovani che sono il domani della Chiesa e devono, con coraggio, portare il Vangelo a tutti gli uomini: questo dice Paolo VI alle migliaia di ragazzi che partecipano alle sue ultime Udienze delle domeniche delle Palme, prodromo delle Giornate della gioventù. E, così, il pensiero va veloce alla ventilata ipotesi che la canonizzazione avvenga al termine del Sinodo dei Vescovi sui giovani del prossimo autunno. «Nella valutazione del suo tempo, Montini - come ha recentemente osservato monsignor Delpini parlando del predecessore - non nasconde la rilevazione di aspetti problematici e di sfida formidabili per la Chiesa, per la coerenza della vita cristiana e per il ministero dei preti. Tale valutazione, tuttavia, non lo convinse a una rassegnata ritirata per la sopravvivenza, ma piuttosto all'audacia della missione». Quella presenza che ancora oggi anima la Chiesa di Milano e della quale il vescovo dice: «Noi ne siamo eredi e vorremmo esserne continuatori». **(Am.B.)**

Un uomo lungimirante, intelligente e fine intellettualmente che sapeva parlare chiaro a tutti, credenti e non

Tanti uomini e donne comuni hanno speso la loro vita nella quotidianità e spesso nel nascondimento mettendo al servizio degli altri tempo, risorse ed energie per restituire dignità ai diseredati e agli ultimi

Milano e i suoi modelli di santità

Esempi di carità concreta che oggi la Chiesa riconosce e propone a tutti

DI ANNAMARIA BRACCINI

Può una grande città come Milano, tra lo sky line alla moda e le periferie ancora troppo povere, essere luogo di santi? E se la metropoli fosse famosa non solo per la sua imprenditorialità, la moda o gli chef, ma anche per la fioritura di beati che, magari, hanno messo al servizio dei più disperati e soli proprio le qualità, tutte ambrosiane, che ci rendono famosi nel mondo? Sì è possibile, anche solo a scorrere superficialmente la sequela di coloro che hanno servito e onorato il Signore percorrendo le tante strade della Diocesi o di Paesi lontani. Dai lebbrosi del Brasile ai «lebbrosi» di casa nostra, ospitati a pochi passi dalla Stazione Centrale, dall'ultima santa ambrosiana dopo secoli, santa Gianna Beretta Molla, moglie, madre e medico, al futuro canonizzato papa Montini, non è nemmeno troppo arduo disegnare una sorta di «cartina milanese» della santità. Quella che si può incontrare non solo nelle targhe o nelle statue della storia, ma nella quotidianità di esistenze apparentemente normali. Basti pensare al talento educativo di sacerdoti e laici capaci di diventare, pur nella diversità dei carismi, punto di riferimento per intere generazioni, come Giuseppe Lazzati, don Carlo Gnocchi e monsignor Luigi Giussani o a chi, come Marcello Candia, lasciò la propria attività di successo per soccorrere i poveri in Amazzonia, o ancora, a chi, come il giovanissimo Carlo Acutis, ha usato l'informatica per comunicare il Signore, tanto da essere definito il primo «santo 2.0». E tutto questo a Milano, nel cui cuore proprio il futuro Paolo VI, visse la sua missione come arcivescovo, tra un boom non ancora esploso - siamo nel 1955 - e un inizio degli anni '60 - fu elevato al Soglio di Pietro nel 1963 - in cui tutto sembrava un roseo incontrovertibile «destino progressivo dell'umanità». Eppure, Montini, santo autentico anche nel senso della lungimiranza, dell'intelligenza e della finezza intellettuale, capì e seppe parlare chiaro, facendo della sua esperienza milanese, come lui stesso osservò, «un campo sperimentale di tipica e positiva importanza pastorale».

La genialità del santo è di aprire una strada su cui possiamo incamminarci. Ecco perché è importante che i riflettori si fissino su qualcuno dei molti che compiono il bene, per indicare la strada a tutti, dimostrando che il bene è sempre possibile per rendere più vivibile la terra.

Mario Delpini, *apertura causa di beatificazione di fratel Ettore, Seveso, 19 dicembre 2017*

Fra Cecilio, il portinaio col sorriso

DI ENNIO APECITI *

«Sento nell'anima mia uno sconfinato desiderio di amare l'amore infinito che è il mio Dio; sento in me il bisogno estremo di compiacere il Dio mio e mio tutto, che vuol essere da me amato». Così scriveva nel suo *Diario spirituale*, dandoci una folgorante immagine del suo profondo desiderio di Dio, fra Cecilio Cortinovis da Costaserina, vissuto per quasi settant'anni (dal 1921 sin quasi alla morte) a Milano nel servizio di portinaio e questuante per i poveri di Milano presso il Convento dei Cappuccini di viale Piave.

Ora finalmente fra Cecilio è Venerabile: papa Francesco ha ratificato l'Inchiesta compiuta nella Diocesi di Milano fra il 27 settembre 1993 e il 10 aprile 1995 e passata attraverso il severo esame prima dei Consultori storici, poi dei Consultori teologi, quindi dei vescovi e dei cardinali, che hanno riconosciuto che fra Cecilio, ha vissuto in forma esemplare il Vangelo e può esserci maestro nel cammino di santità, cui tutti siamo chiamati per il nostro Battesimo.

Fra Cecilio fu modello di santità già in vita. Basti ricordare che, quando nel 1926 si decise di erigere un monumento a san Francesco d'Assisi in piazza Risorgimento a Milano, fu scelto come modello per dare volto al Santo Poverello proprio fra Cecilio, il quale già allora consolava le migliaia di poveri che bussavano alla portineria del Convento di viale Piave, ove servì sempre accogliendo e ripetendo la frase nota in Milano a tutti: «Sai che il Signore ti vuole bene?».

Segni prodigiosi di carità accompagnarono il suo servizio: non pochi testimoni al processo diocesano deposero sulla pentola vuota nella mensa dei poveri: i suoi aiutanti, intimoriti, pensavano alla reazione di quelli, che sarebbero rimasti senza cibo. Fra Cecilio, sorridente, continuava a scodellare minestra, e tutti sentivano il mescolo raschiare sul fondo, ma uscire pieno dalla pentola vuota! Così per il sacchetto di cibo che fra Cecilio dava a chi bussava alla porta del Convento: quando la cesta era vuota, il giovane frate che aiutava l'ormai anziano fra Cecilio, non voleva aprire lo spioncino, ma fra Cecilio si alzava, infilava la mano nella cesta e ne usciva un sacchetto. Eppure, così mi dichiarò il giovane frate, la cesta era vuota. Ma, la mano di fra Cecilio ne usciva sempre con il sacchetto, che consegnava, ripetendo: «Ricordati che Dio ti ama!».

Nacque così la Mensa od Opera San Francesco, una delle istituzioni caritative più famose in Milano, che fornisce vestiti, assistenza medica, sostegno umano e oltre tremila pasti al giorno a poveri ed emarginati di ogni nazione e religione.

Fra Cecilio

Fra Cecilio coinvolse nella sua eroica santità il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, che durante la seconda guerra mondiale fu visto più volte aiutare il povero frate a caricare i sacchi di farina e di pasta sul carretto con cui era giunto nel Palazzo arcivescovile per chiedere cibo e, caricatolo, il grande arcivescovo spingeva insieme al povero frate il carretto sulla via del ritorno alla mensa dei poveri.

Fra Cecilio fu esempio fecondo di santità. Presso quest'umile portinaio santa Gianna Beretta Molla imparò la bellezza del dono di sé; presso di lui il Venerabile Marcello Candia maturò la decisione di condividere i proventi della sua florida azienda con i poveri e i lebbrosi del Nord Est brasiliano; con lui si confrontò il Venerabile Giuseppe Lazzati, nella ricerca spirituale che lo condusse a fondare l'Istituto secolare Cristo Re. Maestro e compagno di santi, fu egli stesso alla scuola dei santi, poiché fra Cecilio avrebbe voluto partire per le missioni in Brasile, a sostituire il confratello, il Venerabile Daniele da Samarate, morto lebbroso tra i lebbrosi, ma i superiori gli chiesero di essere missionario in portineria. E ci riuscì.

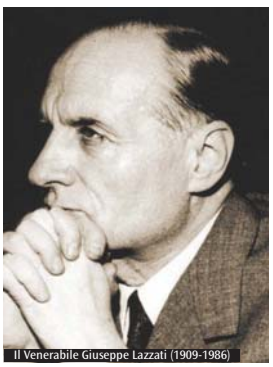
Di uomini così generosi ha oggi bisogno la Chiesa. Di uomini contenti della semplicità e della povertà hanno bisogno i giovani, nella loro inquietudine che svela il desiderio di infinito che alberga nel loro fragile e ardente cuore.

*** Congregazione cause dei santi**

La schiera di santi, beati e venerabili ambrosiani

Paolo VI, dunque, è santo e ne attendiamo la proclamazione formale nel prossimo ottobre. Coroniamo, così, un lungo cammino iniziato pochi mesi dopo la sua morte, quando nel 1979 la Diocesi di Brescia e la Conferenza episcopale argentina nel desiderio di iniziare la causa di beatificazione, cominciarono a raccogliere le testimonianze. Egli si pone come primo arcivescovo santo dopo san Carlo Borromeo e in questo è idealmente accanto a santa Gianna Beretta Molla, la prima santa ambrosiana sempre dal tempo del Borromeo. Ma non sono pochi i beati ambrosiani e tutti attendono di poter donare un miracolo, necessario, secondo le norme attuali, per procedere alla loro canonizzazione. Due sono stati, come Montini, arcivescovi di Milano: i cardinali Andrea Carlo Ferrari, beatificato il 10 maggio 1987, e Alfredo Ildefonso Schuster, elevato agli altari il 12 maggio 1996. Ci sono, poi, consacrate come suor Anna Maria Sala, beatificata il 26 ottobre 1980, e suor Enrichetta Alfieri, beata dal 26 giugno 2011. Religiosi: padre Arsenio da Trigolo, beatificato il 7 ottobre 2017 e padre Luigi Monti (9 novembre 2003, e missionari, padre Giovanni Battista Mazzucconi, beatificato 19 febbraio 1984, e padre Clemente Vismara (26 giugno 2011). Non mancano i sacerdoti diocesani come Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline divenuto beato il 30 aprile 2006, e Luigi Talamoni (21 marzo 2004), don Luigi Monza, beatificato il 30 aprile 2006, don Carlo Gnocchi, beato il 25 ottobre 2009 e don Serafino Morazzone (26 giugno 2011). Uomini di Dio divenuti esempi nel campo della carità, dell'istruzione, della cura del dolore innocente. Li seguono un non minore numero di venerabili, uomini e donne che la Chiesa ha già dichiarato essere esemplari e che si pongono come autentici modelli da imitare e pregare. Anch'essi, laici, religiosi e sacerdoti, esprimono la bellezza del volto della Chiesa. Tra i laici abbiamo Armida Barelli, Marcello Candia, Attilio Giordani, Giuseppe Lazzati e Adele Bonolis, laica impegnata nel mondo degli emarginati. Tra le religiose due fondatrici, madre Laura Baraggia, fondatrice delle Suore della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù di Brentana, e madre Maria Matilde Bucchi, fondatrice delle Suore del Preziosissimo Sangue. Per i religiosi troviamo padre Benigno Calvi, padre Carlo Salerio, fondatore delle Suore della Riparazione in Milano, e fra Cecilio Cortinovis, l'indimenticato cappuccino del Convento di viale Piave a Milano e fratel Felice Tantardini, laico missionario in Birmania. In questa sequela anche un vescovo, monsignor Angelo Ramazzotti, oblato di Rho e Patriarca di Venezia, tra i fondatori dell'attuale Pime. Dovremmo citare anche don Mario Ciceri, coadiutore di Sulbiate e mons. Carlo Sonzini, fondatore, a Varese, del giornale cattolico *Luce* e delle Ancelle di San Giuseppe Lavoratore. Altri sono ancora in cammino: pensiamo a monsignor Aristide Pirovano; ai giovani Carlo Acutis e al carmelitano Jean Thierry Ebogo; a fratel Ettore Boschini e ai sacerdoti Francesco Pedretti, Luigi Giussani, Giuseppe Ballabio e Isidoro Meschi. **(Am.B.)**

Molti laici, religiosi e preti già agli onori degli altari, di altri sono in corso le cause di canonizzazione


Il Venerabile Giuseppe Lazzati (1909-1986)